



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Irena sola.*

Ritornano le stanze della Regina.



Pezz', Amor, l'empie catene,  
Ch' al mio cor  
Crudo Honor  
Ristrette tiene:

Deh finisci un dì le pene,  
Ch' il silenzio riserrò:  
Al tuo bene  
Dì l'ardor, che' l' sen piagò.

## SCENA SECONDA.

*Alcante, & Irena.*

*Alcante.*



Qui la Regina? (Oh Dio) Irena or scusa  
Dùn piè mal cauto l' impensato ardire.

*Irena.*

Temerario è l' pensier ne i miei recessi  
Senza congedo l' auvanzare il passo.

*Alcante.*

Dolente io parto. —

*Irena.*

— Attendi.

Tù, che devi sovente urgenti affari  
A' nostre orecchie espor, non ti si vieti  
De' Gabinetti miei l' adito aperto.

*Alcante.*

Or sì cortese Irena?

*Irena.*

Al tuo merito ciò devo.

G

Tan-

*Alcante.* Tanto gradisci Alcante? —

*Irena.* — Jo no' l conofco,  
Nè di faper chi fia punto mi cale:  
M'è grato il Generale.

*Alcante.* S' il conofceffi, forfi  
Indegno non farebbe del tuo affetto.

*Irena.* Indegno ei non è già; e fia per proua  
Rivelarli del Regno alto fegreto:  
Or odi, e nel tuo fen quefte racchiudi  
Note, ch' à te palefo.  
Di regio Succeffor vedou' Atene  
Dalle mie Nozze un novo Rege attende;  
Nè già fin' or vols' io  
Perder di libertade il bel teforo.

Mà ora, ch' Amore  
Il fen mi ferì  
Defia quefto core  
Delli Sponfali miei vedere il dì.

*Alcante.* Un Marito fciegleffi? Alcante è morto.

*Irena.* Che? —

*Alcante.* — E' morto ogni fofpeto  
Che senza Succeffor reftaffe il Regno;  
Mà chi fia del tuo Amor oggetto degno?

*Irena.* E' vago il mio teforo,  
Nè conofco chi fia, e pur l' adoro.  
S' ei guarda, s' ei ride, fe parla, fe tocca  
Dardi focca.  
Sò ch' il volto hà di rofe, e' l crine hà d' oro,  
Nè conofco chi fia, e pur l' adoro.

*Alcante.* E' viv' ancor Tearco?

*Irene.* Di chi ragioni?

*Alcante.* Di Tearco di Creta alto Signore,  
Il qual di te faria degno Conforte,  
E sò, che t' ama, ò Bella.

Nemi-

- Irena.* Nemico è di mia stirpe.  
Mà che,  
Se miafè  
Gia stabili  
D' amar così?
- Alcante.* Amo anch' io bella Donna; e' l' crudo ardore  
Riserra questo seno:  
Segretario d' Amor fat' è il mio core.  
Se uvoi saper, ch' io ardo,  
Chiedilo al volto mio, chiedilo al guardo.
- Irena.* S' il mio Amor non comprendi,  
Ascolta i miei sospir miei lumi intendi.
- Irena.* { Amiam dunque, chi sà?
- Alcante.* { Il Cielo hà pietà,  
{ Amor, e la sorte
- Alc.* Tu Moglie —
- Irena.* — Jo consorte
- Alcante.* Del mio Ben.
- Irena.* Del mio cor
- Alcante.* { Chi sà?
- Irena.* { Unirà.
- Alcante.* { Spera spera, mio core,  
*Irena.* { Quel, che par più lontan congiunge Amore.

## SCENA TERZA.

*Alcante, solo.*

**R** Enfieri, a consiglio;  
— Dite, dite, e che farò  
— Sperar devo, sì, o no?  
— Se all' Arco d' un ciglio,  
— Che mira sereno  
— Può creder un seno  
— Felice farò:

- Se misero credo
- La gioia pensata
- Estinta la vedo
- Da un labro vermiglio.
- Pensieri à consiglio.

## S C E N A Q V A R T A.

*Alcante & Oronte.**Alcante.*

Ome qui dentro in queste stanze ardisce  
Temtrario inoltrar il passo Oronte?

*Oronte.*

Come in questi recessi indegno hor osa

*Alcante.*

Insolente fermar il piede Alcante?

Ch' io quinci à mio piacer libero entrassi

Fù comando reale; e ciò fù dato

Per dovuta mercede

Alla mia lunga fede.

*Oronte.*

Ove si vide mai fedele Alcante

Generoso portar l' imbelli piante?

Tanto ardisce un indegno,

Nè tremante s' invola à l' ira mia?

*Alcante.*

Chi hà saldo il cor non hà tremantè il piede.

*Oronte.*

Fellon', ancor non fai,

Ch' al Ciprio ardir oggi fiaccail' orgoglio?

*Alcante.*

Menti, perfido, menti;

Quai mie vittorie sieno

Con questo ferro or ti ragguaglio à pieno.

## S C E N A Q V I N T A.

*Irena, & i medesimi.**Irena.*

Ermate temerarij.

*Alcante.*

Dell' offesa Regina al giusto sdegno

Il sottrarsi non fia pensiero indegno.

*Oronte.*

Fuggasi il reo, io terrò fermo il piede.

*Irena*

*Irena.*

Oronte, e qual d' Inferno ira vi porta  
In questo loco à denudar le spade?

*Oronte.*

Difesa del tuo honor à ciò mi spinse.

— E se pur anco in Cielo

— Dimorasse colui, ch' oltraggia Irena,

— Io con vendette nove

— Profanarei i sacri Alberghi à Giove.

— Troppo u' amo, Signora,

— Per ciò se troppo ardiu' è l' errore,

— Poich' il braccio mi spinse irato Amore.

*Irena.*

Il caso in brevi note à me disvela.

*Oronte.*

Io qui poc' anzi à riverirti il piede,

Com' è costume mio, Signora, trassi;

E qui per caio Alcante

Con parlar arrogante,

De' tuoi favori altero

Queste mi prese à dir chiare menzogne,

Che tu, Signora, havevi

Promesso al suo gran merito

Te stessa in moglie, e questo Regno in dote.

— Oltre di cjo' soggiunse,

— Che per viver Regina

— Saggia eleggesti di chiamarlo al Trono;

— Che già forsi sapevi

— Qual fosse il suo valor, l' alto disegno

— Di farsi Rege, & involarti il Regno.

A queste indegne note

Seuero allhor m' apposi, egli superbo

All' offesse auanzossi; à me dovuto

Fu co' l'ferro impugnar tanto ardimento.

Qui Doristo trovossi; e s' à te cale

Meglio saper da lui il caso intero

In breve hora a' tuoi piè condurlo io m' offero.

*Irena.*

Và; Doristo conduci; io là v' attendo  
Con i Satrapi miei nel gran Consiglio.

## S C E N A S E S T A.

*Irena Eluira.**Irena.*

Osì de' miei favori  
Temerario ti vanti, e sì m' oltraggi,  
Ingiustissimo Alcante,  
Perfido Cavalier, indegno Amante?

Fugga pur da questo petto

Quell' Amor, ch' ora vi stà:

Si bandisca la pietà,

Al perdon non dia ricetto;

Arda pur in questo core

Un desir di fiera sorte,

Sian ministri del mio ardore

Sdegno, rabbia, e furor, vendetta, e morte.

*Eluira.*

Consolati, Signora,

Che' l'vantarsi così

E l' usanza d' oggidì.

*Irena.*

Ch' ei palesi i miei detti?

*Eluira.*

Gli è manco mal che non può dir gl' effetti;

Anzi vi fa servizio;

Che quei, c'han simil vizio

Per bizzaria diranno

Più di quel, ch' è, e più di quel, che fanno.

*Irena.*

Perirà l' Arrogante,

Che delle grazie mie folle si vanta.

SCE.

SCENA SETTIMA.

*Oronte, e Doristo.*

*Oronte.* **A**ppunto, come dissi, oprar tù devi,  
 Se la Vita, e l' Honor del tuo Signore  
 Oggi t'è cara, Amico.

*Doristo.* Cuitodirò l' Honore  
 All' empio, che del mio fù traditore ?

*Oronte.* Deh, per pietà, Doristo,  
 A' mie giuste preghiere omai rispondi.

*Doristo.* Prometto di servirti,  
 Pur che da te una sol grazia ottenga.

*Oronte.* Chieda Doristo, e nulla neghi Oronte.

*Doristo.* Signor Giustizia chiedo,  
 Fugga omai dal tuo fen la crudeltà,  
 D' Artamena infelice habbi pietà,  
 = Per un' Alma tradita  
 = Per un misero core,  
 = Ch' arde per te d' Amore,  
 = Che senza te non può più stare in vita :

*Oronte.* = Taci Doristo omai.  
 = Passato error non si ricorda mai

*Doristo.* = Rompa il tuo cor di scoglio.  
 = Questa preghiera mia,  
 = E tua pietade sia  
 = Consolar dell' afflita il gran cordoglio.  
 = Artamena infelice or ama, e piange.

*Oronte.* = Taci quel nome dico

*Doristo.* = O' di pieta nemico,  
 = Mostro di crudeltade, Alma d' Inferno,  
 = Tigre dishumanata,  
 = Fierissimo Tiranno :  
 = Udìr non puoi quel nome,

Che

- Che giurasti adorar fino alla tomba.  
 — Mà sappi, ò Traditore,  
 — Che fin dopo il morir l' Alma innocente  
 — Vuol ricordarti come  
 — In fiere guise de Artamena il nome.  
*Oronte.* — Pur simular degg'io, e là! Doristo,  
 — Sì per gli affari altrui  
*Doristo.* — Importuno furor l' Alma t' accende?  
 — Tal io farei per voi, e tal io sono,  
*Oronte.* — A' quei, che l' Alma in amicizia offerfi.  
 D' Artamena di Creta  
 Dunque amico tù fusti? —  
*Doristo.* — E amico sono.  
*Oronte.* Dimmi, se pur t' è noto,  
 Del di, ch' ella partì dal patrio Regno;  
 Come, dove, in qual guisa or ella viva?  
*Doristo.* Spinta da fiero sdegno  
 L' infelice Signora  
 Ti cercò inuan fin hora;  
 E in questo giorno pure  
 Frà le schiere di Cipro  
 In questo Regno entrò;  
 Mà s' è viva, o s' è morta io già non' sò.  
 — Seco fui sempre, e sol la persi all hora  
 — Che rotte fur del Ciprio Rè le Schiere.  
 — E per ch' io già sapeva,  
 — Ch' ella d' Atene alle superbe mura  
 — Disperata movea non lento il passo  
 — Qui trovarla sperai:  
 — Ingannata Signora  
 — Ch' ama chil' odia, e chil' aborre adora.  
*Oronte.* Basta fin quì; ti prego; e d' Artamena  
 S' Amico sei, come dicesti appunto,  
 Togli il suo caro al vituperio, all' onte:




SCENA OTTAVA. A

51

*Doristo.* Parti, più non tardar, v'è falva Oronte.  
 Quanto già m' imponesti oprar risolvo:  
 Per render il consorte ad Artamena  
 Vado, m' offro à ogni pena.

SCENA OTTAVA.


*Martano solo,*


 Osì fa chi più l' intende  
 Senza spender sudore  
 Mostra fenno, e valore  
 Chi sà con maestria  
 Ricoprir la furberia;  
 E se nessun mi dice,  
 Ch' io furbo sia,  
 Obligato son io  
 Di ringraziarlo della cortesia.  
 E pur un poltrone  
 Il Rè mio Padrone,  
 E perche ingannar sà  
 Pur rassembra de i bravi il Potestà.  
 Così fa chi più, &c.

SCENA NONA.

*Satrapo, Irena, Oronte, Doristo.*

*Irena.*  
*Sala del Consiglio.*


 del Regno d' Atene  
 Fidi sostegni, e poderosi Atlanti,  
 Satrapi saggi, e Configlieri amici;  
 Oggi à me sol s' aspetta  
 D abbaterun Colosso, alla cui testa  
 Sol mio potere arriva.  
 D' Alcante, il General, Amici, io parlo,  
 Che reo di morte il troppo ardir lo rese;

H

Onde

Onde à voi lice  
 Sentenza pronunciar d' alto rigore.  
*Choro di* Tù comanda Signora;  
*Satrapa.* Chi obbedisce al suo Rè ragion non chièda.  
*Oronte.* Regina, ecco del vero  
 Testimonio fedel, che in prova adduco.  
*Irena.* Parla dunque, ò Soldato.  
*Doristo.* Io salvarti, ò crudel? Che faccio, ò Dei?  
 Qui nel regio Palazzo  
 Quanto ardissè insolente irato Alcante,  
 E quanto oprassè in tuo favore Oronte  
 Omai t' è noto; io solo aggiungo adesso,  
 Che frà suoi detti omai troppo arrogante  
 Questi concetti andò' vantando Alcante.  
 Disse ( ò Ciel ) pur il disse,  
 Voglio Irena per moglie,  
 E se ciò mi si toglie  
 Fia Grezia al mio furor tragica Scena,  
 Questo Regno disfatto, estinta Irena.  
*Oronte.* Quel, che gl' imposi appunto oprò Doristo.  
*Irena.* Intesi, or vanne; e voi miei fidi intanto  
 Con sentenza mortal il fallo atroce  
 Giusti punite.  
*Satrapo.* Vopo è Signora.  
*Irena.* Mora il perfido mora.  
*Satrapo.* Sia pur grave l' error, grave la colpa,  
 Chi con Giustizia regge  
 Al reo non diè negar la sua discolpa.  
*Irena.* Qui dunque venga, e si conceda all' empio  
 Questa de' miei favor ultima prova.  
*Satrapo.* E pur vorrai che per tua legge cada  
 Quel, che sì grande la tua man già fece?  
*Irena.* Chi faggio impera alla Virtude dona  
 E grandezze, e tesori,

E con

SCENA DECIMA.

53

E con l' istessa man fabrica a' vizij  
Ruine, e precipizij.

*Satrapo.* Dunque morrà per Voi ch' tante volte  
Per il Regno e per Voi e visse, e vinse?

*Irena.* Trionfi il Vincitor, e'l reo s' estingua.

SCENA DECIMA.

*Satrapo, Irena, Oronte, & Alcante.*

*Satrapo.* Alcante viene —

*Irena.* — Or lo disfarma, Oronte.

*Oronte.* Guerrier troppo superbo, omai la spada  
Prigionier, d' Irena à me consegna.

*Alcante.* Non voglia il giusto Cielo,  
Che in mano tanto indegna  
Dopo tanti Trofei mio ferro cada.

*Irena.* E queste son del tuo fallir l' emende?  
Dall' altiero parlar or ben comprendo  
Qual tropp' alto pensiero in te rauvogla  
Fastoso orgoglio à machinar follie.  
Mà troncate le vie  
Sieno al tuo sciocco ardire:  
Da mia giusta vendetta  
In pena al tuo fallir la morte aspetta.

*Alcante.* A' te sola, o Signora,  
Ecco il ferro, ecco l' Alma,  
Che d' abatter Alcante  
Sola Tù, mia Regina, haurai la Palma.  
= Mà s' altri poi con meditati inganni  
= All' innocenza mia machina frodi  
= Non manca à questo sen, e forza, e modi  
= D' abatter Mostri, e fulminar Tiranni.  
Mà che, se mi condanni, alta Signora,  
A bastanza son reo se uvoi, ch' io mora.

*Satrapo.*

Or pria l' accusa inrendi,  
E' s' hai ragione il viver tuo difendi,  
Perche pietosa Irena  
Grazie dispensa ogn' ora.

*Alcante.*

A' bastanza son reo se uvol, ch' io mora.

*Irena.*

Non si tardi il gastigo, assai confessa  
Chi d' infame morir degno si crede.

Loquace è' l' tuo Silenzio,

Co' l' qual tenti coprire

Quell' orgoglioso ardire,

Che il sen t' inquieta, e l' Anima divora.

*Alcante.*

A' bastanza son reo se uvoi, ch' io mora.

*Irena.*

— De' miei comandi il Capitano Alciro

— L' esecutore sia; or dunque intendi.

## S C E N A U N D E C I M A .

*Alcante, & Alciro.**Giardino.**Alcante.*

**R**

Io Destino, e che farà?

Sorte rea, che uvoi da me?

Se uvoi romper la mia fè

Guerra indarno al cor si fà.

Che se girassero

Sempre crudeli

Per meli Cieli,

Nè mai cangiaffero,

Sempre costante

Viurà la fè, benche s' estingua Alcante.

*Alciro.*

— Prigioniero, Signor, venir tù devi.

*Alcante.*

— O' d' ingiusto Senato empia sentenza!

— Mâ cada pure Alcante;

— Che di vedere io spero

— Da mille destre armate, e mille ferri

— A' i Configlier tiranni

— Scri-





SCENA DUODECIMA:

33

- = Scriver co' l' sangue de i Quiriti indegni  
 = L' alta Innocenza mia, e i lori inganni.  
*Alcandro.* = Anzi tutti i Signor del gran Senato  
 = Mossi à pietà, tuoi meriti ricordaro;  
 = E molto in van tentaro  
 = A' forte così rea sottrarti, Alcante.  
 = Mà ciò fù invan, perche infuriata Irena  
 = Vuol, che del tuo morir sia giunta l' hora.  
*Alcante.* = A bastanza son reo, se uvol ch' io mora.

SCENA DUODECIMA.

*Eluira, Doristo, e Martano.*

- Eluira.* **D** Ove con tanta fretta?  
 Dimmi, che c' è di novo? Amico, aspetta.  
*Doristo.* **V** uol del Cielo il rigore,  
 Ch' io palesi alle Genti  
 Giusto Alcante, empio Oronte, io traditore.  
 Mà tu m' addita hor dove  
 Possi trovare Irena. —  
*Eluira.* — A' punto in Corte.  
*Martano.* = Chi non sà fingere  
 = Non è buon da star nel mondo,  
 = Ove dipingere  
 = Co' l' pennello del ver bugia si sà.  
 = Questo buon Cavalliero  
 = Co' l' mostrar bianco per nero  
 = Non vedete quanto fa?  
 = Credete in fede mia  
 = Che Maestra del Mondo è la bugia.  
 = Quella Donna non sentite,  
 = Che per far cader gli Amanti  
 = Dice ogn' hor, che vive in pianti

## A T T O S E C O N D O,

- Con il cor pien di ferite;
- E se bene si duol con questo, e quello
- Chi potesse vedere
- Haurà sano il suo cor più che' l cervello.
- Credete in fede mia
- Che maestra del Mondo è la bugia.

## S C E N A D E C I M A T E R Z A.

*Elvira sola.*



Qusto Alcanre, empio Oronte, io Traditore?  
 O Mondo troppo tristo,  
 Certo che per Amore  
 Tradisce Oronte, e per Tesor Doristo;  
 E per mero dispetto, e tutta rabbia  
 D' una Donna stizzata Alcante è in Gabbia.

- Questo Mondo d' oggidì
- Non è più sì scrupuloso:
- Il mentir il nò, e' l sì
- E' il mestier più glorioso.
- Così fa chi hà il Mondo inteso
- D' ogni erba fascio, e d' ogni Lana un peso.
- Ch' una Donna per pietà
- Facci altrui la cortesia
- Sol di lei ben si dirà
- Questa Donna hà bizzarria.

*Così fa, ut supra.*

- S' un Marito non ritrova
- Nella Moglie falda fe
- Vive seco a giova giova
- E ciascun cerca per se:
- Porta Polli in su, e in giù
- Per servizio d' un' Amica,

*Il ne-*



SCENA DECIMA QUARTA.

57

- ≡ Il negar non s'usa più
- ≡ Chi non è fatto all' antica.
- ≡ Così fa, ut supra.
- ≡ Chì hà il cervel sù la beretta,
- ≡ Chi è pazzo, e chi lo fa,
- ≡ Dà sentenza con l' Acceta
- ≡ Chi è più lesto, e più forz' hà.
- ≡ Così fa, ut supra.

SCENA DECIMA QUARTA.

*Irena sola.*

**R**eda d' ogni dolore  
 Ricetto d' ogni pena  
 Muori, Infelice Irena,  
 S' oggi il tuo ben si muore.  
 Più non avvanza  
 Alla speranza  
 Di tenermi in vita nò  
 Chi dà morte al suo cor viver non può.  
 Mà pria che sotto ultrice mano cada  
 L' altera testa al mio Nemico amato,  
 Da quelle labra istesse,  
 Che de gli oltraggi miei fur trombe infami,  
 Fia ch' io ritragga al fine  
 Quai fur d' un tanto ardir l' empie cagioni.  
 Ordina Eluira intanto,  
 Che à me ne venga il Traditore Alcante.  
 Forse vinto dal dolore  
 Chiedrà l' empio mercede,  
 Mà real, rradita fede  
 Uvol vendetta, uvol rigore.

Ah non

## ATTO SECONDO

Ah non avanza  
 Alla speranza  
 Di tenermi in vita nò.  
 Chi da morte al suo cor viver non può.

## SCENA DECIMA QUINTA.

*Alcante, Irena.*

*Alcante.*

*Irena.*

*Alcante.*

*Irena.*

**Q**ual novella cagion à te mi chiama?  
 Come sì baldanzoso  
 Sprezzi le pene, eridi in faccia à morte?  
 E cio t'è novo? e già t'uscì di mente  
 Quante volte vid' io senza turbarmi  
 Nè campi ostili à tua difesa intento  
 Minacciarmi d'appresso orrida Parca?  
 Ora tù credi  
 Deva temer se la mia morte chiedi?

Dimmi, ò Ciel, che deggio far?  
 Sopportar chi mi disperzza,  
 Ed armarmi di fierezza  
 Con chi vita mi può dar?  
 Ah, non avanza  
 Alla speranza  
 Di tenermi in vita nò;  
 Chi dà morte al suo cor viver non può!

— E qual folle pensier d' indegno Amore  
 — Fece in dubbio restar giusto rigore?  
 Vanne à morir, Alcante, e ti consola,  
 Ch' il mio duol t' accompagna;  
 Che congiunta nel cor sempre mi stà  
 A Giustizia severa alta Pietà.

SCENA

# SCENA DECIMA SESTA.

*Doristo, Irena.*

*Doristo.*



Giustizia, e Pietà domando appunto.

*Irena.*

Per chi sì calde preci Amico porgi?

*Doristo.*

Per Alcante, e per me.

Egli Giustizia brama, & io mercè.

*Irena.*

Entrambi haurete

E Giustizia, e mercede.

*Doristo.*

Alcante muor à torto; e se permetti

Pietosa perdonar à chi l' offese,

Gran secreti fuelar oggi m' accingo.

*Irena.*

Tosto à me ne rivela

L' Innocenza d' Alcante; e quel, che chiedi

Tutto ti si conceda.

*Doristo.*

Jo fui, chelà nella tenzon passata

(Fusse Sorte, o Destin) trovai la Banda,

Di cui si vanta oggi superbo Oronte;

— E mentre, come gli altri

— D' Alcante il ferro micidial fuggia

— Qui non lungi vidd' io il Rege Armeno.

— Fuggitivo, stranier, tremante, e stanco

— Misero alla sua fè tutto mi diedi,

— Ei della rica Banda onusto il fianco,

— Cui poc' anzi cortese offerse in dono,

— A' te ne venne . e di mia fè sicuro

— Cose narrò tutte contrarie al vero.

— Alcantè fù, che vinse,

— Generoso pugnò, difese il Regno.

*Irena.*

Se ben oprò nella marzial Campagna

Fort' egli errò nel mio regal Albergo.

*Doristo.*

Furon tutte menzogne; e fù ben anco

Figlio d' Invidia il mio parlar bugiardo.

## A T T O S E C O N D O,

Ad altro tempo intanto  
Più chiaramente à ridir ciò riferbo.

*Irena.*

Intendo; e pur fù questa  
Trama d' Oronte all' Innocenza ordita.

— Ma dimmi, e qual ti strinse

— Obligo tal verso il Regnante Armeno,

— Che per suo prò tù di tradir ofasti?

*Doristo.*

— Alta cagion à lui giovar mi sforza.

*Irena.*

E qual cagione à scoprir ciò t' indusse?

*Doristo.*

Vecchia amicizia, e conoscenza antica,

Che al General professo.

*Irena.*

E qual fù d' Amistà sì fiera legge,

Che pria tradir, poscia aiutare insegna?

*Doristo.*

Non l' havea visto ancora

Quando contro di lui bugiarde accuse

Perfido vomitai,

*Irena.*

Mà il nome è noto.

*Doristo.*

E co' l nome d' Alcante il vero ignoto.

E' mentito quel nome;

Mà qual ei sia à me scuoprir non lice.

*Irena.*

Per trarne il ver quì di finzione è d' huopo.

Nulla cred' io; e al tuo racconto in pena

Di tuo menzogne con Alcante haurai

Il castigo commun, con lui morrai.

O la? —

*Doristo.*

— Che tenti Irena?

Se mai del Generale

Stilla d' illustre Sangue

Di questo Regno tuo il suolo asperge,

Damille vene, e mille

De i Popoli d' Atene

Sangue traranno i gran Guerrier di Creta.

Ove speme non è timor non giunga.

Sappi ò, Regina,

Cela

SCENA DECIMA SESTA.

61

Cela il nome d' Alcante il Rè Tearco.  
 E' se odio vetusto il senti fiede  
 Suena d' Arbol' erede,  
 Mà di vedere aspetta  
 Soura te, soura il Regno, e la Cittade  
 Lampeggiar fiamme, e fulminare spade.  
*Irena.* Gran cose ascolto. E chi m' acerta il vero,  
 Che, qual mi dici, ei sia?

*Doristo.* Il sigillo Regal, ch' al destro braccio  
 A' catena dorata appeso ei porta.

*Irena.* Vanne, Doristo; e ti prepara intanto  
 Veder Tearco, e me contenti à pieno.  
 Hor qui non lungi  
 Nel secreto Giardin tosto m' attendi.  
 Elvira alle mie stanze  
 Fà che ritorni Alcante.

Core più misero  
 Gh' astri nò viddero  
 Del mio nò nò,  
 Esser vorria crudel; e pur nò sò.

*Elvira.* Fù de' tuoi cenni esecutor Lesbino.

SCENA DECIMA SETTIMA.

*Lesbino, Elvira.*

*Lesbino.* **H**O' fatta l' Ambasciata;  
 Mà questo sospirar della Regina  
 Creder mi fà, ch' ella sia innamorata;  
 E così sono scaltro Cortegiano  
 Buffone, Adulator, Spia, e Mezano.

*Elvira.* E come parli ardito?

*Lesbino.* Sì sì così v' à  
 Chi serve in Corte vergogna nò hà.

## A T T O S E C O N D O.

Non val la ragione  
 Chi stà con Padrone,  
 Ch' Amor hà nel petto;  
 S' hà da far l' Ambasciate à suo dispetto.

*Elvira.* Costui la dice schietta.

*Lesbino.* Hor di questo parlar ti sappia grado;  
 Ch' il parlar chiaro in Corte auvien di rado.

## S C E N A D E C I M ' O T T A V A.

*Tearco, Irena, Elvira.*

*Sala regia.*  
*Irena.*

**Q**uant' , ò mio Ben , contro ragion t' offesi!  
 Mà chi hor m' assicura,  
 Che tù sij quel , ch' à me Doristo giura?  
 Folle il mio cor t' aperfi. —

*Alcante.*  
*Elvira.*

— E'l mio ti diedi.  
 Regina , un Cavaliero  
 Poc' anzi giunto in questa Corte chiede  
 Per alto affar à tua presenza ingresso.

*Irena.*

Vadane il Prence , e lo stranier s' ammetta.

## S C E N A D E C I M A N O N A.

*Clitone, Elvira, Irena.*

*Clitone.*

**R**egina , in un sol punto oggi t' appresta  
 O Vittorie , o rovine egual la forte,  
 E tutto pende  
 Dalla Vita d' Alcante , o dalla Morte.  
 Eleggi , Irena , e la sentenza atroce  
 Sospendi omai , e qui veder t' aspetta  
 Di sì grave fallir giusta vendetta.

*Irena.*

Di quai forze munito à gli altrui Regni,  
 Barbaro Cavalier , vieni à dar legge?

*Clitone.*

Quanto fin hor t' esposi appunto chiede

Tumul-

SCENA VIGESIMA.

63

Tumulruante il volgo; e già co'l ferro  
 Ogni falange il grand' Eroè dimanda;  
 E se ciò fia, Signora,  
 Debol impulso à quel tuo cor di scoglio,  
 Sappi, che il General, qual ei si finge,  
 Alcante ei già non è, mà quel Tearco,  
 Cui diè sopra i Cretensi impero il Cielo.  
 Frena, malcauto, il tuo parlar, e credi,  
 Che non temon gli scettri, onde vedrai  
 Ad eterna prigion dannato il Prence.  
 Tearco, o la' rivolgi à me le piante.  
 D' acerbi casi al certo  
 Fatt' hà Scena la Grecia il Cielo irato.

*Irena.*

*Clitone.*

SCENA VIGESIMA.

*Tearco, & i medesimi.*

*Tearco.*

**D**Immi, ò bella,  
 Se mia Stella  
 Del mio mal già ti faziò:  
 Dimmi, ò cara,  
 Se prepera  
 Tuo rigor la morte, o nò.  
 Finto Alcante  
 Vero Amante,  
 Poiche il Ciel ti destinò;  
 Vivi, ò caro,  
 Già preparo  
 Darti il cor, ch' Amor piagò.

*Irena.*

*Tearco.*

Se d' Alcante gli Amor non sdegna Irene  
 Di Creta l' union nò fugge Atene.  
 = Regina or offre Alcante  
 = Al tuo nobil affetto  
 = Di Creta il Rè Tearco

## A T T O S E C O N D O ,

— Per Amante per Sposo, e per Vassallo.

*Irena.* Poiche lo vuole il Fato, e' l Ciel comanda,  
Ch' io t' ami, o Prence; è di ragion, ch' io ceda  
A' sì cortese, à sì gentile offerta.

*Eluira.* Fanciulla, c' habbi zelo  
Obbedisce così devota il Cielo.

*Irena.* Ecco in pegno, ò mio Ben, ecco, ò mio Rè,  
Con la destra la fè.

*Tearco.* Con le braccia ti cingo,  
Con catena d' Amor, mio cor, ti stringo.

*Irena.* Così, ò Cavaliero', al Rè Tearco  
Tolgo la libertà, lo stringo al feno.  
E ad eterna prigion sì l' incateno.  
Hor vanne à Creta, e le falangi elette  
Muovi alle mie vendette;  
Ch' io con questo Guerriero  
Non temo per nemico il mondo intiero.

*Eluira.* O che buona Signora!  
Lo tien per bravo, e non provollo ancora.

*Clitone.* — Perdona, ò mia' Regina,  
— D' un devoto Vassallo il giusto Zelo.

*Irena.* { Amor de gli Amanti

*Tearco.* | Compensa la fè;

*Eluira.* } A' petti constanti

*Clitone.* | Mai nega mercè.

{ Nessun più beato

{ Fortunato,

*Irena.* | O' mioben, è dime,

*Tearco.* } O' mia vita

{ Amor de gli Amanti

{ Compensa la fè.

*Irena.* Mio caro, è d' huopo ancora  
Celar per breve tempo il nostro affetto;  
Pur fra tanto non stia del mio diletto.  
L' immensità sepolta.

SCENA



SCENA VIGESIMA PRIMA.

*Irena, Elvira, Alciro.*

*Irena.*

*Alciro.*

*Irena.*



Alciro, o la? —

— Signora.

Amici, ogn' un festeggi.

Contro l' alta innocenza

Del fido Alcante hà minacciato indarno

Invidia infidiatrice, oggi è palese

Pù che mai sua virtude; or dunque, o fido,

Igiuochi più fastosi à noi prepara;

Fate che d' ogn' intorno

Si festeggi in onor di sì bel giorno.

*Elvira.*

Amanti, che dite?

Or sperì chi langue;

Non cavan gran sangue

D' Amor le ferite;

E chi soffrir ben suole

Gode gode alla fin più che non uole.

— Un core, che nega

— Sovente chi uole

— Concede, e si piega:

— Chi costante hà speranza

— Hà tanti gusti al fin che gle n' auvanza.

*Alciro.*

— Si festeggi, ò Compagni,

— E con giuochi novelli or si confacri

— A' i gran fatti d' Irena un sì bel giorno:

— Rifuoni d' ogn' intorno

— Ogni spiaggia, ogni lido

— Della nostra Regina eterno il grido.

*Segue il Balletto di Mascare diverse, che con la loro piacevole varietà terminano bizarramente il*

*secondo Atto.*

ATTO